



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

Fgci e centri per l'ambiente: un cuore "verde" nella cultura politica comunista

Roberto TESEI

Per citare questo articolo:

TESEI, Roberto, «Fgci e centri per l'ambiente: un cuore "verde" nella cultura politica comunista», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2025, 29/04/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/04/29/tesei_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

6/ Fgci e centri per l'ambiente: un cuore "verde" nella cultura politica comunista

Roberto TESEI

ABSTRACT: Il contributo analizza l'esperienza dei Centri per l'Ambiente (CpA), promossi dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) negli anni Ottanta, quale tentativo per costruire un ambientalismo "rosso-verde" all'interno della cultura politica comunista. Attraverso l'esame della mobilitazione antinucleare successiva a Chernobyl e delle nuove elaborazioni sui temi ambientali, il lavoro mostra come la questione ecologica abbia agito da catalizzatore per un ripensamento profondo dei rapporti tra sviluppo, democrazia e ambiente in una parte del mondo comunista italiano. L'azione dei CpA, intrecciando istanze ambientaliste, pacifiste e sociali, contribuì a ridefinire la cultura politica di una sinistra in transizione.

ABSTRACT: This paper examines the experience of the Environmental Centers (CpA), promoted by the Italian Communist Youth Federation (FGCI) in the 1980s, as an attempt to shape a "red-green" environmentalism within the Communist political culture. By analysing the anti-nuclear mobilization that followed the Chernobyl disaster and the new elaborations on environmental issues, the study shows how the ecological question acted as a catalyst for a profound rethinking of the relationship between development, democracy, and the environment within parts of the Italian Communist movement. The activities of the CpA – combining environmental, pacifist, and social demands – contributed to redefining the political culture of a left in transition.

1. Introduzione¹

Difficile essere comunisti negli anni Ottanta. Anche, e forse soprattutto, per chi militava nel più grande partito comunista occidentale. Per il Partito Comunista Italiano (PCI), uscire dal guado in cui era finito dopo la morte di Enrico Berlinguer si rivelò un'operazione complessa, oscillante tra spinte al rinnovamento profondo e il tentativo di preservare una tradizione politica che lo aveva reso un *unicum* nel panorama europeo. La maggior parte della storiografia su questa fase della sua storia ha enfatizzato l'ineluttabilità della sua crisi, inquadrandola nell'affievolirsi del sistema di valori da cui era nato a Livorno nel 1921, nella difficoltà di comprendere i mutamenti in corso e nel conservatorismo ideologico che ne aveva rallentato l'aggiornamento politico². L'incapacità di

¹ Il presente contributo rientra tra le attività di ricerca del progetto Horizon UE "RETOOL - Strengthening Democratic Governance for Climate Transitions", Task 6.1 "Lessons from Environmental Movements of the Past".

² Sarebbe estremamente lungo un quadro storiografico sul Pci. Per una rassegna che tiene conto dei numerosi contributi offerti al dibattito in occasione del centenario, si veda BASSI, Giulia, «"Veniamo da lontano,

proporre un'alternativa credibile alla Democrazia Cristiana e la presenza di un'organizzazione densamente strutturata e burocratica contribuirono a renderlo meno permeabile ai cambiamenti della società. Tuttavia, nuovi bisogni e inediti interrogativi stimolavano il tentativo di aggiornare i propri strumenti di lettura del presente: dalla dimensione dello sviluppo alla qualità della vita, dall'uso sociale delle conoscenze scientifiche alla democraticità delle scelte politiche in quanto a salute, ambiente, territorio³.

Il PCI veniva, inoltre, colpito nel suo storico insediamento sociale dagli effetti delle trasformazioni socioeconomiche in corso che stavano frammentando il mondo del lavoro e, più in generale, la società⁴. Questo processo di erosione fu aggravato dalla crisi di una concezione lineare e progressiva della storia e dal ridimensionamento della centralità operaia, colonna portante della sua identità politica⁵. Anche in virtù di ciò, nella seconda metà degli anni Ottanta, con la successione alla guida di Botteghe Oscure di un nuovo gruppo dirigente, più giovane e dinamico, benché frutto del vivaio di quella scuola politica, venne incoraggiato un processo di ridefinizione del ruolo dei comunisti, cercando di stabilire nuove connessioni con l'associazionismo, con il mondo cattolico in via di disgregazione, con la società civile. Con quest'ultima, inoltre, iniziò sempre più a condividere il ruolo politico-sociale di opposizione, anche mediante una progressiva consacrazione dello strumento referendario, capace di separare le scelte degli elettori dai «rapporti clientelari», da «interessi privati o di un gruppo o di parte»⁶. Il referendum, nato come espressione di una cultura «antiregime»⁷ – la battaglia contro la “partitocrazia” veniva combattuta anche così, ad esempio, dai Radicali⁸ – e concorrenziale nei confronti del PCI quale attore di opposizione, finì per essere inglobato nell'azione politica dello stesso, a partire dalla battaglia, condotta tra il 1984 e il 1985, contro il decreto-legge sulla “scala mobile” del governo Craxi⁹. L'uso del referendum si inseriva nel tentativo, più forte che in passato, di politicizzare «le consultazioni referendarie subite e agite»¹⁰,

andiamo lontano”. Gli studi nel centenario della fondazione del Partito comunista italiano», in *Contemporanea*, 2/2023, pp. 313-330.

³ Sul rapporto tra salute e ambiente, si veda il recente contributo di GIORGI, Chiara, *Salute per tutti: storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2024, pp. 99-103. Su salute e lavoro: RIGHI, Maria Luisa, «Ascesa e declino di un modello: le lotte sindacali sull'ambiente di lavoro», in *Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, 2010, pp. 157-190. Si tenga conto anche di ADORNO, Salvatore, NERI SERNERI, Simone (a cura di), *Industria, ambiente e territorio: per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁴ GINSBORG, Paul, *L'Italia del tempo presente: famiglia, società civile, Stato, 1980-1996*, Torino, Einaudi, 1998.

⁵ POSSIERI, Andrea, *Il peso della storia: memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁶ SCALFARI, Eugenio, «Dove va il Pci? Intervista a Berlinguer», in *la Repubblica*, 28 luglio 1981.

⁷ BONFRESCHI, Lucia, «Against Parties? The Radicals between Anti-Partitocracy and Reform, 1979-87», in *Journal of Modern Italian Studies*, 28, 2/2023, pp. 159-175.

⁸ Id., *Un'idea di libertà: il Partito radicale nella storia d'Italia (1962-1988)*, Venezia, Marsilio, 2021.

⁹ COLARIZI, Simona, *Un paese in movimento: l'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Bari, Laterza, 2019, p. 66.

¹⁰ GUIZO, Andrea, *Dalla politica alla società civile. L'ultimo Pci nella crisi della sua cultura politica*, in ACQUAVIVA, Gennaro, GERVASONI, Marco (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 181-220, pp. 208-209.

in un contesto segnato dalle difficoltà dei partiti di reinventarsi e dalla dipendenza dagli umori di un'opinione pubblica che sperimentava nuovi canali di costruzione¹¹.

In quella difficoltà di interpretare i mutamenti – sociali, culturali, economici – si insinuavano anche domande nuove sul rapporto tra sviluppo, conoscenza e qualità della vita, che avrebbero progressivamente aperto un varco alla sensibilità ambientale e ai temi del limite, del rischio e della responsabilità collettiva nei confronti dell'ecosistema. Un segnale precoce di questa apertura si colse almeno un decennio prima, nel convegno dell'Istituto Gramsci "Uomo, natura e società" (novembre 1971), in cui il partito tentò – con esiti ancora incerti e lontani dal mettere in discussione le forme e i contenuti di una prospettiva centrata sullo sviluppo – di leggere la questione ambientale in chiave di classe¹², affidando a Giorgio Nebbia, già attivo nelle reti di Italia Nostra, WWF e Pro Natura, il compito di introdurre un sapere scientifico, maturato nei movimenti protezionisti, nell'orizzonte di riflessione politica dei comunisti, avvalendosi anche del contributo di scienziati come, tra gli altri, Marcello Cini, che proprio in quegli anni elaborava la riflessione teorica sul carattere non neutrale della scienza¹³. Artefice dell'iniziativa fu soprattutto Giovanni Berlinguer, che su tale questione si stava spendendo con impegno e che aveva già ragionato circa la necessità di integrare le questioni ambientali nei programmi politici e nelle riforme sociali, incoraggiando una più estesa educazione ecologica rivolta a tutta la società civile¹⁴.

A partire dagli anni Cinquanta, l'associazionismo protezionista aveva avviato un processo di politicizzazione dell'ambiente che andava ben oltre la tutela estetica del paesaggio. Un ambientalismo che è stato troppo sbrigativamente liquidato come elitarismo "delle contesse"¹⁵, ma che invece rappresentò un laboratorio di democrazia civica e di educazione scientifica, animato da grandi ambizioni di pedagogia sociale e di democratizzazione della società¹⁶. Il 1970 segnò un punto di svolta globale: l'*Earth Day*, la "svolta ecologista" di Nixon e l'anno europeo dell'ambiente resero la questione ecologica un tema politico diffuso, avviando una reazione a catena culturale e istituzionale che trovò eco anche in Italia¹⁷. In questo retroterra maturò la progressiva ibridazione

¹¹ FEDELE, Marcello, *Democrazia referendaria: l'Italia dal primato dei partiti al trionfo dell'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1994.

¹² ISTITUTO GRAMSCI, *Uomo natura società. Ecologia e rapporti sociali. Atti del convegno tenuto a Frattocchie (Roma) dal 5 al 7 novembre 1971*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

¹³ A tal proposito, si veda CICCOTTI, Giovanni, et al. (a cura di), *L'ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*, Milano, Feltrinelli, 1976, nonché il più recente contributo di CAPOCCI, Mauro, IENNA, Gerardo (a cura di), *La società nella scienza. Critica, epistemologia e politica in Marcello Cini*, Pisa, Edizioni ETS, 2025.

¹⁴ PELIZZARI, Paolo, «Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra», in *Italia contemporanea*, 247, 2007, pp. 253-269, p. 261.

¹⁵ NEBBIA, Giorgio, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo (1970-2013)*, PICCIONI, Luigi (a cura di), Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2014.

¹⁶ MEYER, Edgar H., *I pionieri dell'ambiente: l'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*, Milano, Carabà, 1995; ARMIERO, Marco, BARCA, Stefania, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma, Carocci, 2008; DELLA VALENTINA, Gianluigi, *Storia dell'ambientalismo in Italia: lo sviluppo insostenibile*, Milano, Mondadori, 2011.

¹⁷ RADKAU, Joachim, *Age of Ecology: A Global History*, Cambridge, Polity, 2014.

fra protezionismo e nuova ecologia politica, che tra il 1968 e il 1975 trasformò la difesa della natura in critica del modello di sviluppo, preparando la convergenza con la sinistra sindacale e con i nuovi movimenti sociali¹⁸.

Un aspetto meno esplorato nella storiografia e interconnesso ai mutamenti sinteticamente presentati riguarda il grado di permeabilità del PCI alle nuove istanze ambientaliste che emersero in quegli anni e che trovarono una saldatura profonda in occasione del referendum contro gli impianti nucleari in Italia, quale conseguenza del disastroso incidente avvenuto il 26 aprile 1986 nella centrale di Chernobyl, nel territorio della Repubblica sovietica dell'Ucraina. Insieme ai movimenti femministi, l'ambientalismo si stava affermando tra le espressioni più evidenti dei "nuovi movimenti sociali", i quali anticipavano e stimolavano cambiamenti radicali nei contenuti e nelle espressioni dell'attivismo politico. Nello specifico, concorrevano a spostare il focus dei conflitti (sociali, politici) da una concezione ancorata al tema delle risorse politiche ed economiche e alla loro allocazione, a una che metteva al centro la creazione di spazi per pratiche autonome di vita, di socialità alternative a quelle dominanti, di una diversa relazione tra uomo e natura¹⁹.

All'interno di questa cornice, il saggio ricostruisce l'esperienza dei Centri per l'Ambiente (CpA), promossi dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) nella seconda metà degli anni Ottanta, come tentativo di coniugare cultura politica comunista e nuova sensibilità ecologista (Immagine 1: Manifesto della campagna di tesseramento per i CpA, 1986. Fonte: Manifestipolitici.it, banca dati della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna - www.manifestipolitici.it - Originale donato da: Famiglia Sbriziolo-De Felice (Napoli)). Questi gruppi, nati dal basso ma sostenuti dal processo di riorganizzazione della giovanile del PCI, contribuirono a sistematizzare nel mondo comunista temi che fino ad allora erano circolati prevalentemente nei movimenti e nelle associazioni ambientaliste: i limiti allo sviluppo, la partecipazione democratica alle scelte tecnologiche, la responsabilità sociale della scienza, la visione ecologica nella pianificazione urbana e del territorio. L'analisi mette in luce come tale esperienza abbia agito da cerniera tra politica e pratiche sociali, nel processo che fa dell'ambientalismo una fra le *issues* attraverso cui la cultura politica comunista tenta di ripensare se stessa e il proprio rapporto con la società.

¹⁸ NERI SERNERI, Simone, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in LUSSANA, Fiamma, MARRAMAO, Giacomo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-399.

¹⁹ DELLA PORTA, Donatella, DIANI, Mario, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2004.

2. La crisi della centralità del nucleare civile nella politica comunista

Pur avendo espresso sin dagli anni Cinquanta un convinto sostegno allo sviluppo del nucleare civile, inserendolo nel più ampio progetto di modernizzazione energetica e industriale²⁰, anche a beneficio dei lavoratori che vi erano impiegati²¹, il PCI dovette misurarsi, a partire dagli anni Settanta, con una progressiva politicizzazione dell'atomo in chiave ambientale, minandone la coerenza ideologica. L'incidente nucleare di Three Mile Island, nel marzo 1979, rese evidente la portata globale del problema atomico e rilanciò le proteste contro l'energia nucleare²². Negli anni successivi, la mobilitazione pacifista contro il dispiegamento degli euromissili e, infine, il disastro di Chernobyl del 1986, accelerando processi già in corso, segnarono un ulteriore momento di svolta. In questo contesto, il rafforzarsi del movimento antinucleare italiano contribuì a incrinare le certezze su cui si fondava il legame, fino ad allora dato per scontato, tra industrialismo e progresso nel campo comunista. Se fino ad allora la critica ecologista era stata confinata a gruppi minoritari, dopo Chernobyl le pressioni interne ed esterne resero inevitabile un ripensamento della linea sul nucleare²³. Questo cambiamento non si limitò a una revisione programmatica, ma incise più in profondità sulla cultura politica del partito, costringendolo a confrontarsi con una dimensione del rischio che non poteva più essere ricondotta unicamente alla struttura capitalistica della produzione²⁴.

Parallelamente, la cultura ecologista in Italia aveva raggiunto un'importante fase di maturazione. Già negli anni Settanta, attraverso l'esperienza del Sessantotto, la critica al modello di sviluppo era divenuta un elemento centrale della controcultura giovanile²⁵. Anche in virtù dei condizionamenti della politica internazionale e della nuova percezione dei problemi ambientali come questioni globali, il cui snodo fu la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano (Stoccolma, 1972), l'ambientalismo italiano transitò da movimento di élite (nel rapporto tra

²⁰ Su questo si rimanda a CURLI, Barbara, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964): conversazioni con Felice Ippolito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

²¹ A valle della crisi energetica del 1973, le organizzazioni sindacali confederali parlavano, ad esempio, di «aumento programmaticamente crescente ad ogni nuova centrale nucleare della produzione interna dei componenti sofisticati», ponendo quindi l'attenzione sia sulla filiera industriale, sia sulla necessità di migliorare il mix energetico del Paese. Cfr. Archivio Confederazione Generale Italiana del Lavoro (ACGIL), Segreteria generale (SG), busta (b.) 40, f. 246, *Convegno sui problemi energetici*, 18 dicembre 1975.

²² BONFRESCHI, Lucia, *The Three Mile Island Nuclear Power Plant Accident. 28 March 1979. The Debate about Nuclear Energy*, in FORMIGONI, Guido (ed.), *Italy and the «Shock of the Global» during the 1970s*, Cham, Palgrave Macmillan, 2025, pp. 331-347.

²³ TESEI, Roberto, «I comunisti italiani nella crisi nucleare di Cernobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste», in *Italia contemporanea*, 304, 2024, pp. 61-85.

²⁴ LUZZI, Saverio, *Il virus del benessere: ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Roma, Laterza, 2009.

²⁵ CITONI, Michele, PAPA, Catia, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione L. Micheletti, 2017, p. 16. Per un'analisi sugli impatti distruttivi dello sviluppo sui cicli naturali, sui tentativi di fronteggiarne cause e conseguenze, nonché sul ruolo della questione ambientale di catalizzatore di tensioni che scuotevano l'Italia, in particolare negli anni Settanta, cfr. ROMEO, Salvatore, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Roma, Carocci, 2024.

aderenti e società, come si è già detto nell'introduzione) e conservazionista, a soggetto in grado di permeare l'opinione pubblica e la dimensione politica²⁶. L'incidente di Seveso del 1976, con la nube di diossina che colpì la Lombardia²⁷, rappresentò un primo crocevia, anche se solo parziale²⁸; fu soprattutto la contestazione alla centrale di Montalto di Castro a trasformare la questione ecologica in terreno di scontro politico nazionale²⁹.

Montalto divenne un punto di convergenza tra diverse istanze: le comunità locali, inizialmente sostenute da gruppi nonviolenti, radicali e tecnici della "nuova sinistra", trovarono il sostegno delle lotte studentesche del 1977 e del movimento pacifista³⁰. In particolare, tecnici e scienziati, potendo contare su un insieme di connessioni con esperti europei e americani, mobilitarono le loro conoscenze, competenze e reti per esercitare pressione sulle istituzioni nazionali e internazionali affinché migliorassero la loro legislazione in materia di radioprotezione e sicurezza nucleare³¹. L'opposizione all'atomo si saldò così con una critica più ampia al modello di sviluppo dominante, aprendo la strada a una riflessione sulla necessità di un progresso che tenesse conto dei propri limiti e della salvaguardia della vita umana.

Occorre sottolineare come, nello stesso periodo, oltre alle prime liste verdi³², fu anche Democrazia Proletaria a fare dell'ambientalismo uno dei tratti costitutivi della propria identità politica. Alla conferenza programmatica di Milano del dicembre 1984, Mario Capanna rivendicò per il partito il carattere di «forza coerentemente classista e coerentemente ambientalista», sottolineando la necessità di superare le «psicologie resistenziali» e di collocare la questione ecologica al centro della cultura politica della sinistra di classe³³. Questo dibattito fu vissuto con

²⁶ LORENZINI, Sara, «Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma», in *Contemporanea*, 3/2016, pp. 395-418.

²⁷ ZIGLIOLI, Bruno, *La mina vagante: il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2010; CENTEMERI, Laura, *Ritorno a Seveso: il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Milano, Mondadori, 2006.

²⁸ Si deve considerare che – come sottolinea Della Valentina – «i fili che legano la percezione immediata di un evento da parte dell'opinione pubblica e il suo tradursi in coscienza sono troppo sottili», anche perché una parte della popolazione, «seppur colpita direttamente, rifiutò di riconoscere la gravità dell'accaduto». In DELLA VALENTINA, Gianluigi, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, cit., p. 139.

²⁹ CANDELA, Andrea, *Storia ambientale dell'energia nucleare: gli anni della contestazione*, Milano, Mimesis, 2017. Si veda anche PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in PONS, Silvio (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-554, p. 545.

³⁰ Per una lettura sulla nascita dell'ambientalismo in Italia che pone attenzione al ruolo pionieristico del Partito Radicale e degli Amici della Terra, al loro approccio libertario e antiautoritario, pur scontrandosi con le difficoltà di istituzionalizzazione del movimento e con l'egemonia delle tradizionali culture politiche italiane, si veda BONFRESCHI, Lucia, «The Green Is the New Red? A Libertarian Challenge: The Radicals and the Friends of the Earth Italy, 1976-1983», in *European History Quarterly*, 52, 3/2022, pp. 373-400.

³¹ BINI, Elisabetta, «Scientists against Nuclear Power. Building a Transnational Community of Counter-Experts in the Field of Radiation Protection (1970s-1980s)», in *Contemporanea*, 3/2024, pp. 403-428.

³² GRIMALDI, Giorgio, «Dalla nascita della Federazione dei Verdi alla Convenzione internazionale "Verdeuropa" di Firenze (1988): verso una prospettiva ecologica europea dei Verdi italiani», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 52, 4/2022, pp. 183-211.

³³ Fondazione Isec, Archivio della Federazione milanese di Democrazia Proletaria, b. 7, fasc. 15; Direzione nazionale di DP, *Riorganizzazione dei dipartimenti nazionali*, febbraio 1985.

difficoltà dal PCI, che faticava a coglierne la portata e a integrare le nuove istanze in una visione coerente del rapporto tra ambiente e produzione.

Mentre il partito mostrava incertezze e ambivalenze, la generazione formatasi in quel solco degli anni Ottanta stava dimostrando di saper intercettare più rapidamente i mutamenti in corso³⁴. A partire dal XXIII Congresso del 1985, infatti, la giovanile comunista aveva intrapreso una rifondazione – le cui origini vanno individuate nelle sue difficoltà di fronte al movimento del '77³⁵ e nella necessità di ricercare nuovi temi e linguaggi³⁶ – trasformandosi da una struttura rigidamente organizzata a una rete più fluida e aperta alle nuove forme di partecipazione giovanile³⁷. In questo contesto nacquero i CpA, luoghi di autoformazione e di sperimentazione politica che permisero di sviluppare un approccio autonomo alla questione ecologica.

L'esperienza dei CpA rappresentò un punto di svolta nella trasformazione della cultura politica comunista. Per la prima volta, la tutela dell'ambiente non veniva più concepita come un elemento secondario o subordinato alle esigenze dello sviluppo, ma come una questione centrale per il passaggio a un nuovo modello di progresso. Questa sensibilità trovò espressione nella campagna referendaria del 1987, che segnò non solo il distacco dalle posizioni più tradizionali del partito, ma anche l'inclusione della FGCI in una rete – composta da associazioni giovanili e ambientaliste, dai Verdi e dai Radicali, da Democrazia Proletaria – in cui la critica al nucleare toccò il suo apice e divenne parte di un discorso più ampio sul rapporto tra conoscenza, potere e democrazia.

3. Lo snodo del referendum nucleare

Subito dopo Chernobyl, la Direzione nazionale del PCI si trovò divisa sulla posizione da adottare. Mentre la Segreteria si limitava a chiedere al governo un riesame della politica energetica e una conferenza nazionale sull'energia³⁸, Achille Occhetto – coordinatore dell'organismo ristretto – premeva per incoraggiare mobilitazioni immediate, cogliendo nella tragedia sovietica un punto di non ritorno nella percezione collettiva del rischio tecnologico, ritenendo di conseguenza necessario rispondere all'emozione collettiva provocata dal disastro³⁹. In contrasto, esponenti come Alfredo Reichlin e Gerardo Chiaromonte, pur riconoscendo la necessità di un dibattito pubblico sull'energia,

³⁴ «A confronto filo e antinucleari. La festa FGCI discute di energia», in *la Repubblica*, 23 agosto 1985.

³⁵ GALFRÉ, Monica, NERI SERNERI, Simone (a cura di), *Il movimento del '77: radici, snodi, luoghi*, Roma, Viella, 2018.

³⁶ GORGOLINI, Luca, «“Né chiusi, né codisti”. L'esperienza de “La Città Futura. Settimanale della Federazione giovanile comunista” (1977-1979)», in *Storia e problemi contemporanei*, 93, 2024, pp. 104-122.

³⁷ ANASTASIA, Stefano, «Per una storia della Fgci rifondata», in *Democrazia e Diritto*, XXXI, 1-2/1991, pp. 233-251.

³⁸ Un contributo recente è in LABBATE, Silvio, *Le politiche energetiche in Italia. Dalle crisi petrolifere alla rinuncia al nucleare (1975-1987)*, Roma, Carocci, 2025.

³⁹ Sulla percezione mediatica si veda TRIANDAFYLIDOU, Anna, «The Chernobyl accident in the Italian press: a “media story-line”», in *Discourse & Society*, 6, 4/1995, pp. 517-536.

rifiutavano di allinearsi al movimento antinucleare e ribadivano la compatibilità fra ricerca scientifica e gestione tecnologica, in nome di una tradizione progressista fondata su sviluppo e modernizzazione⁴⁰.

Al contrario, la FGCI – ormai non più un'organizzazione amplificatrice della linea del partito fra i giovani, ma artefice di una propria politica⁴¹ – aderì immediatamente al fronte referendario, che in pochi giorni raccolse oltre centomila firme. Alessandro Natta, segretario dei comunisti, non colse la spinta che il tema della sicurezza collegata alla salvaguardia dell'ambiente e della vita fosse in grado di esercitare e delegò Occhetto a tenere i rapporti con la nascente aggregazione promotrice del referendum. Pietro Folena, leader della giovanile, fu tempestivo nell'avvisare il vertice dei comunisti italiani circa il posizionamento della sua organizzazione, consapevole che questo fatto avrebbe contribuito «ad aprire un problema anche per il partito», suggerendo almeno una valutazione sulla possibilità di richiedere un voto consultivo al corpo elettorale⁴². Apertura che il PCI accolse, benché con cautela, invocando di pari passo una discussione parlamentare. Diversa fu la posizione socialista: Bettino Craxi, alla guida dell'esecutivo, caldeggiò rapidamente una moratoria sul nucleare, divenendo un interlocutore chiave dei referendari. Tuttavia, tale scelta rispondeva più a valutazioni tattiche e alla volontà di intercettare un consenso crescente che a una reale conversione ecologista⁴³.

I giovani comunisti erano, invece, pienamente inseriti nel movimento antinucleare⁴⁴, contestando la posizione del partito, considerata il risultato di un compromesso tra cultura di governo e tradizionale industrialismo operaio. Questa linea si manifestò chiaramente nei primi mesi del 1987, quando le Leghe degli studenti medi, federate alla FGCI, organizzarono una consultazione informale nelle scuole sul tema “Nucleare sì, nucleare no”⁴⁵. L'iniziativa, oltre a coinvolgere direttamente i giovani, mirava a esercitare pressione sul governo in vista della convocazione della Conferenza nazionale sull'energia, ottenendo il sostegno di intellettuali cosiddetti “d'area”, che la definirono un'occasione di crescita culturale e di formazione di una coscienza critica tra gli studenti⁴⁶. La votazione ebbe luogo in 42 città italiane, raccogliendo 346.715

⁴⁰ FG, APCI, 1986, *Direzione*, riunione del 13 maggio 1986, mf. 8606, pp. 6-11.

⁴¹ Un punto sullo stato della rifondazione è in DI BLASI, Rocco, «A un anno dal capolinea», in *Jonas*, 16 febbraio 1986, pp. 38-39.

⁴² FG, APCI, 1986, FGCI, *Lettera di Folena a Natta sul nucleare*, 9 maggio 1986, mf. 0586, p. 1352.

⁴³ PELIZZARI, Paolo, «Socialisti e comunisti italiani di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987», in *Italia contemporanea*, 259, 2010, pp. 237-261. Si veda, inoltre, TAMBURRO, Riccardo, *Il Psi e la questione ambientale (1983-1993)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025.

⁴⁴ BASSOLI, Romeo, TULANTI, Maddalena, «Con la voglia di una nuova utopia», in *l'Unità*, 23 febbraio 1985, p. 7.

⁴⁵ FG, APCI, 1987, FGCI, *Comunicato stampa. Le Leghe degli Studenti lanciano un referendum autogestito sul nucleare*, 8 gennaio 1987, mf. 0598, p. 1537.

⁴⁶ Id., *Appello a favore dello svolgimento del referendum autogestito sul nucleare che si terrà in tutte le scuole d'Italia dal 12 al 21 gennaio*, 9 gennaio 1987, mf. 0598, p. 1549. Tra i firmatari, oltre alle personalità indipendenti, anche importanti dirigenti comunisti, quali Antonio Bassolino, Giovanni Berlinguer, Fausto Bertinotti, Laura Conti

schede, con una netta vittoria del sì all'opzione antinucleare⁴⁷. Pur limitandosi al valore simbolico, contribuì a rafforzare l'idea di un ampio consenso antinucleare, soprattutto tra i giovani. Inoltre, diede maggiore legittimazione a Folena nel sostenere il confronto interno a Botteghe Oscure, esortando il partito a virare su una posizione di stop totale al nucleare, che comportava la revisione del Piano Energetico Nazionale (PEN), il blocco delle centrali in costruzione (Montalto e Trino 2), la dismissione di Latina e Trino 1 e una verifica su Caorso con la prospettiva della chiusura⁴⁸.

L'intraprendenza della FGCI riuscì a condizionare il dibattito all'interno del PCI, permettendo a vari esponenti di avvicinarsi alla linea dei referendum abrogativi⁴⁹, mentre i vertici del partito continuavano a preferire un referendum consultivo, ritenuto più funzionale a bilanciare partecipazione popolare e decisioni parlamentari, pur orientandosi comunque verso un graduale abbandono dell'atomo⁵⁰. Tale indecisione rifletteva una questione più ampia: la difficoltà di uscire dal nucleare senza una decisione drastica, data la sua interconnessione con grandi interessi economici, strategici e militari. Si temeva, inoltre, che una posizione netta potesse rafforzare forze conservatrici o favorire un movimento "verde", nel quale le distinzioni tra destra e sinistra erano ritenute spesso sfumate⁵¹.

In questa fase, i giovani comunisti non si limitarono alla costruzione di una campagna emotiva, ma, recuperando le mobilitazioni antinucleariste della fine degli anni Settanta quali esperienze straordinarie di «autoapprendimento collettivo»⁵², produssero una vasta quantità di materiali, di documenti, di approfondimenti, in gran parte elaborati insieme ai CpA, che in quei mesi si configuravano sempre più come laboratori di ricerca e di divulgazione tecnico-scientifica diffusa, capaci di tradurre la contro-expertise ecologista in strumenti di educazione politica. Questi costruirono un mosaico di saperi che poteva rappresentare, come affermò Giovanni Berlinguer, una grande «occasione per informare e istruire»⁵³.

(fondatrice della Lega per l'ambiente, che il Partito comunista avrebbe candidato alle elezioni politiche del successivo giugno, figura importante dell'ecologismo italiano; per un suo profilo cfr. CERTOMÀ, Chiara, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La Biblioteca del Cigno, Morciano di Romagna, 2012).

⁴⁷ ID., «Se il futuro è anche nostro, fateci decidere», *Documento di Fgci, Lega Studenti Medi, Centri per l'ambiente*, 24 febbraio 1987, mf. 0598, p. 1639.

⁴⁸ ID., *Relazione di Pietro Folena al Consiglio Federativo Nazionale*, 9-10 marzo 1987, mf. 0598, pp. 1693-1711.

⁴⁹ Tra i primi ad assumere una posizione critica fu Pietro Ingrao. Cfr. CALDAROLA, Giuseppe, «Le nuove frontiere dopo Chernobyl. Intervista a Pietro Ingrao», in *Rinascita*, n. 20, 24 maggio 1986, pp. 3-6. Mentre la campagna cresceva, anche altri espressero più chiaramente le proprie posizioni, criticando il terreno perso nei confronti del «crescente impegno di ecologisti e ambientalisti». Cfr. BARCA, Luciano, «Dall'atomo per la pace all'atomo contestato», in *Rinascita*, n. 46, 29 novembre 1986, pp. 8-9.

⁵⁰ CHIAROMONTE, Franca, «Pci, fuoriuscita graduale dal nucleare. Intervista a Massimo D'Alema», in *Rinascita*, 36, 20 settembre 1986, p. 10.

⁵¹ REICHLIN, Alfredo, «Il nostro futuro energetico», in *Rinascita*, 43, 8 novembre 1986, pp. 28-30. Si tratta della relazione introduttiva al seminario su «Nuova qualità dello sviluppo e strategie energetiche» promosso a Frattocchie il 20 e 21 ottobre 1986.

⁵² PAPA, Catia, «Energia, democrazia, sviluppo», in *Meridiana*, 98, 2020, pp. 241-253, p. 250.

⁵³ MATTEI, Sebastian, RUFO, Fabrizio, *Giovanni Berlinguer. Gli studi e l'impegno politico*, Roma, Carocci, 2025.

A neanche due mesi da Chernobyl, un numero speciale di «Jonas» – la rivista della FGCI – sistematizzò due impostazioni già presenti nella mobilitazione antinucleare precedente: da un lato, l'analisi tecnico-scientifica dei rischi e l'opportunità di investire nelle energie alternative; dall'altro, la critica sociale e politica ai modelli energetici dominanti. In particolare, venivano messi in luce i rischi che legavano la radioattività alla salute umana, connessi all'accumulo di elementi radioattivi nella catena alimentare e ai danni cellulari a lungo termine, soprattutto per le fasce più vulnerabili come bambini e donne in gravidanza. Rischi aggravati da una gestione delle informazioni ritenuta poco trasparente, finanche manipolata, da parte delle istituzioni, a discapito di una maggiore consapevolezza pubblica. L'altro aspetto era, invece, legato alla critica rivolta al PEN italiano, fortemente orientato al nucleare, giudicato non realistico e ambientalmente insostenibile. Veniva avanzata un'alternativa basata sulla riduzione dei consumi energetici, sull'efficienza e su un ampio sviluppo delle fonti rinnovabili e decentralizzate (solare, eolico, biomasse). Un piano che intendeva affrontare insieme i pericoli intrinseci al nucleare e la prospettiva di un modello energetico più sicuro e democratico⁵⁴, capace di tutelare la salute pubblica e l'ambiente, distribuendo equamente risorse e benefici, lontano dagli interessi economici e militari che troppo spesso avevano influenzato le scelte nucleari⁵⁵.

Mentre la campagna del fronte referendario cresceva nel Paese, nei primi mesi del 1987 il PCI maturava lo spostamento della sua posizione a sostegno dei quesiti abrogativi. Lo fece rivolgendo un appello pubblico ai referendari, dove affermava che «intorno a problemi di così grande rilievo» come quelli concernenti le scelte per l'energia, si rimetteva all'insieme del popolo italiano il pronunciamento finale, «in pienezza di responsabilità, di conoscenza, di consapevolezza»⁵⁶. Alle elezioni politiche anticipate che si svolsero a giugno, il PCI candidò nelle proprie liste esponenti provenienti dalle principali associazioni ambientaliste, tra cui Chicco Testa, segretario della Lega per l'Ambiente che da poco aveva avviato un percorso di piena autonomia dall'ARCI⁵⁷. Nonostante ciò, il programma del partito conservava una certa doppiezza su questi temi, tenendo faticosamente insieme il graduale superamento del nucleare con le esigenze produttive e scientifiche del Paese. Una linea che si riflesse sulla propaganda elettorale, caratterizzata da messaggi generici sulla compatibilità ambientale e sul risparmio energetico. Al contrario, la FGCI proseguì su una posizione

⁵⁴ A questo aspetto venne dato, sin dall'inizio, particolare rilievo, in quanto strettamente connesso alle rivendicazioni dei movimenti pacifisti circa «chi e come si decide nell'era atomica civile e militare»: si trattava di «restituire alla gente la sovranità popolare da cui è espropriata per effetto dei processi di concentrazione delle decisioni e di uso delle tecnologie non controllato e non finalizzato a valori di vita, di giustizia, di valorizzazione dell'ambiente». Cfr. FG, APCI, 1986, FGCI, *Comunicato della Direzione nazionale della FGCI sulle iniziative anti-nucleari*, 8 maggio 1986, mf. 0586, pp. 1353-1354.

⁵⁵ ROSSANDA, Marina, «Con gli atomi in corpo» e GRASSI, Lorenzo, «Piano Energetico Alternativo», in *Jonas*, supplemento al n. 19, giugno 1986, rispettivamente a p. 9 e p. 7.

⁵⁶ FG, APCI, 1987, *Il messaggio del PCI ai lavori dell'assemblea del coordinamento nazionale Promotori dei Referendum abrogativi sul nucleare*, Prot. N. 250/s, 21 febbraio 1987, mf. 0601, pp. 2827-2828.

⁵⁷ DELLA SETA, Roberto, *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

netta e inequivocabile, utilizzando slogan espliciti come «Uscire subito dal nucleare, difendere la vita della gente»⁵⁸.

Nel corso della campagna, in occasione del primo anniversario del disastro di Chernobyl, il 26 aprile fu organizzata una “catena umana” che collegava simbolicamente la centrale nucleare di Caorso con l'aeroporto militare di San Damiano, entrambi in provincia di Piacenza, evidenziando il legame tra nucleare civile e militare. In questo senso, le ragioni (pur sconfitte) delle lotte contro gli euromissili degli anni precedenti (e più genericamente per la pace e il disarmo) trovarono una valvola di sfogo nella battaglia per l'interruzione del programma nucleare civile, trasferendo su di esso le preoccupazioni – piuttosto ingiustificate nel caso dell'Italia⁵⁹ – per l'impiego militare dell'atomo⁶⁰. La FGCI partecipò attivamente, elaborando una piattaforma che includeva elementi tecnici e politici in collaborazione con i CpA. Vennero evidenziati i rischi dell'impianto di Caorso, come i frequenti arresti rapidi (SCRAMS) e la mancata definizione di un adeguato piano di sicurezza⁶¹. Importante fu anche il contributo del Movimento delle ragazze comuniste, che vi affiancò una dimensione femminista e pacifista – un percorso già attivo in Italia sin dalla fine dei Settanta, attraverso, ad esempio, il Coordinamento delle donne contro l'energia nucleare⁶² – enfatizzando sui temi connessi alla tutela della salute delle donne, dei feti e del futuro delle nuove generazioni⁶³.

Parallelamente continuavano le diverse mobilitazioni a Montalto di Castro, dove ambientalisti, Verdi⁶⁴ e giovani comunisti bloccarono il cantiere per la costruzione della centrale, chiedendo la riconversione dell'impianto e l'immediata interruzione dei lavori⁶⁵. Questi, infatti, non si erano fermati, anzi avevano subito «un'accelerazione senza precedenti con il chiaro intento di forzare la

⁵⁸ FG, APCI, 1987, FGCI, *Volantino Fgci “Votiamo i giovani nelle liste del Pci”*, mf. 0601, p. 2731.

⁵⁹ In assenza di ingenti investimenti e senza adeguate integrazioni di armamenti, l'Italia era ben lungi dall'assumere lo status, anche minimo, di potenza nucleare. Cfr. MAGGIORE, Mariano, *L'Italia e l'opzione nucleare: la situazione dal punto di vista tecnico*, in CALOGERO, Francesco, DEVOTO, Gianluca (a cura di), *La proliferazione delle armi nucleari*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 87-106.

⁶⁰ NUTI, Leopoldo, *La sfida nucleare: la politica estera italiana e le armi atomiche, 1945-1991*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 400. Cfr. WEART, Spencer R., *Nuclear fear: a history of images*, Cambridge, Harvard University Press, 1988, pp. 320-323.

⁶¹ FG, APCI, 1987, FGCI, *Lettera sull'organizzazione della manifestazione per l'anniversario di Chernobyl*, Prot. N. 2243/SM-PP-FA-mg, 11 marzo 1987, mf. 0598, pp. 1719-1727.

⁶² VEZZOSI, Elisabetta, «Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia: origini, obiettivi, trasformazioni», in *Genesis: rivista della Società Italiana delle Storie*, XX, 2/2021, pp. 173-195, pp. 187-191.

⁶³ FG, APCI, 1987, FGCI, *Volantino. Catena umana tra Caorso e S. Damiano. Movimento delle ragazze Comuniste - Bologna. Federato alla Fgci*, 8 gennaio 1987, mf. 0598, p. 2182. Sul ruolo diversificato delle donne – scienziate, attiviste, donne comuni – in relazione alla pace, al nucleare civile e militare, l'ambiente e allo sviluppo negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, si segnala CHIARICATI, Federico, VEZZOSI, Elisabetta (a cura di), *I laboratori e le piazze. Scienziate e attiviste tra contrasto al nucleare, pace e giustizia ambientale*, Roma, Viella, 2025.

⁶⁴ Per un contributo sul partito verde, cfr. GRIMALDI, Giorgio, *I verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino, 2020.

⁶⁵ POLACCHI, Stefano, «Black-out alla centrale. Comunisti e Dp con verdi e ambientalisti a Montalto di Castro», in *l'Unità*, 26 giugno 1987, p. 6.

mano», come denunciava il segretario della federazione comunista di Viterbo⁶⁶. Simili iniziative provocarono ulteriori tensioni all'interno del PCI, dove gli esponenti meno propensi a uno schiacciamento sulla piattaforma antinucleare, tra i quali Giorgio Napolitano, manifestarono la loro preoccupazione per un possibile isolamento politico del partito e per una crescente subalternità rispetto alle formazioni minoritarie. In particolare, la FGCI fu oggetto di critiche per la sua autonomia decisionale – e qui si rileva anche un elemento di scontro generazionale – che la portava a mettere il partito «di fronte a fatti compiuti», facendolo apparire «privo di qualsiasi seria e chiara piattaforma di politica energetica»⁶⁷.

Fu in questo contesto che l'azione della giovanile si intrecciò con quella dei CpA, nati come spazi di formazione e di pratica di una (contro)cultura ecologista, non violenta, in cui la FGCI trovò il luogo per sperimentare un tentativo di approccio scientifico e progressista nei confronti dello sviluppo e del rapporto tra società e natura.

4. Il rosso e il verde di un nuovo socialismo

Come anticipato, i CpA nacquero dalla scelta federativa fatta dalla FGCI all'assise di Napoli del 1985, che intendeva aprirsi a nuove forme di associazionismo giovanile, superando il modello di organizzazione gerarchico e verticistico ereditato dal partito⁶⁸. L'esordio avvenne nei giorni che precedevano il XVII Congresso nazionale comunista, che si sarebbe svolto a Firenze dal 9 al 13 aprile 1986. Nel corso delle assemblee locali erano stati discussi e votati – tra i tanti – due emendamenti già respinti dal Comitato centrale: il primo, di Antonio Bassolino, proponeva di «sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari»; l'altro, firmato da Fabio Mussi, definiva «non razionale e necessitato» il ricorso a tale tecnologia⁶⁹. La Commissione politica, presentando una riformulazione

⁶⁶ In *informazioni regionali. Notiziario del Gruppo Consiliare del Pci alla Regione Lazio*, n. 4, agosto-settembre 1987, consultato in FG, APCI, 1987, Elezioni politiche e referendum, *Speciale energia*, mf. 0601, pp. 2925-2935.

⁶⁷ FG, APCI, 1987, *Lettera dattiloscritta di Napolitano alla Segreteria*, 12 agosto 1987, mf. 8709, pp. 240-241.

⁶⁸ Alla fine del 1986, i Centri di iniziativa per l'ambiente avevano 68 sedi e 1.249 iscritti. Nel complesso, la nuova FGCI aveva aumentato i propri iscritti, raggiungendo circa 47mila adesioni, suddivisi nelle otto strutture federate che erano state create. Oltre ai CpA, l'Unione dei circoli territoriali, organizzata in 2.700 circoli, con oltre 27mila aderenti: costituiva oltre la metà della base e fotografava di fatto che la maggior parte dei militanti continuava a partecipare attraverso le forme tradizionali. Quindi, la Lega degli studenti medi, presente nel 30 per cento circa delle scuole italiane, contava 10mila iscritti; la Lega degli studenti universitari, in 39 sezioni universitarie, 1.378 iscritti; la Lega per il lavoro, in 75 province, registrava poco meno di 4mila affiliati; i Centri di iniziative per la pace, organizzati in 63 strutture periferiche, 1.085 iscritti; i Centri di liberazione delle ragazze, 56 strutture e 1.093 iscritte; i Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze, 28 strutture, 279 iscritti. Si deve notare, inoltre, una distribuzione territoriale piuttosto disomogenea: poco meno di un quinto era localizzato in Emilia-Romagna (10.626); mentre un dato in controtendenza anche rispetto al partito era quello della Sicilia, con 5.638 aderenti. I numeri sono pubblicati in *Jonas*, supplemento a *l'Unità*, 1 febbraio 1987.

⁶⁹ Già da tempo Mussi insisteva sulla questione e, più in generale, sulla necessità per il PCI di proporre «una nuova coscienza naturalista e ambientalista» per poter meglio rispondere alla crisi dello sviluppo, che – a suo parere – non doveva essere intesa solo con criteri economicisti, poiché derivava anche dagli effetti ambientali

dell'intera Tesi sull'energia, non incontrò il consenso dei due estensori, i quali a loro volta unirono i propri emendamenti in un'unica proposta, che per pochi voti (440 sì, 457 no, 59 astenuti) non passò al vaglio dei delegati. Mentre su questo il congresso era diviso in due⁷⁰, a livello locale gli iscritti maturavano orientamenti sempre più contrari al nucleare, se non di aperta contestazione⁷¹, che tuttavia non trovarono adeguato riscontro nelle composizioni delle delegazioni congressuali.

In questo clima, ebbe luogo la prima iniziativa pubblica dei CpA, con un convegno alla Casa della Cultura di Roma il 20 marzo 1986. Tra i partecipanti, gli stessi Mussi e Bassolino, insieme a Giovan Battista Zorzoli, anch'egli esponente del PCI, docente di fisica nucleare ed esperto di energie rinnovabili, il quale volle evidenziare il merito dell'iniziativa nell'aver favorito uno spostamento significativo del dibattito «sui contenuti reali della questione energetica», uscendo da una discussione astratta e ideologica, stimolando una maggiore informazione e sensibilizzazione di massa, nonché una riflessione attenta e concreta circa le implicazioni reali delle scelte energetiche e nucleari⁷². La relazione introduttiva, che delineava una prima piattaforma dei CpA, era stata affidata a un esponente della segreteria dell'organizzazione giovanile, Nichi Vendola. Il suo intervento muoveva una dura critica al sistema energetico italiano, in quanto fortemente centralizzato e gerarchico, che escludeva dal controllo e dalla partecipazione sia il Parlamento sia le Regioni e le comunità locali, in quanto era affidato al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) il potere di decidere sulla localizzazione dei siti idonei alla costruzione delle centrali⁷³. Allo stesso tempo, sottolineava la necessità di una politica attiva e strutturata per il risparmio energetico, poiché esso non poteva essere relegato esclusivamente ai «meccanismi spontanei» del mercato, ma doveva dare forma a scelte consapevoli e pianificate⁷⁴. Il nucleare, per di più, si prestava funzionalmente a simbolo delle decisioni imposte dall'alto e in opposizione ai territori, il cui sviluppo lasciava presupporre uno Stato potente, centralizzato, tecnocratico, che non ammetteva opposizioni in nome del progresso⁷⁵.

di lungo periodo, che imponeva di rimetterne «in discussione la qualità», non solo la quantità. MUSSI, Fabio, «“Rosso”, “Verde”: come si può lavorare oggi in Italia», in *l'Unità*, 23 febbraio 1985, p. 1, 18.

⁷⁰ CHIARANTE, Giuseppe, *La fine del PCI: dall'alternativa democratica di Berlinguer all'ultimo congresso (1979-1991)*, Roma, Carocci, 2009, p. 106. In virtù dell'autonomia sancita un anno prima con il suo nuovo Statuto, la Federazione giovanile comunista, pur partecipando all'assise, non aveva più diritto di voto. Ed era chiaro l'orientamento dei giovani “delegati-invitati” sul no a qualsiasi tipo di nucleare: una posizione maturata già da tempo.

⁷¹ PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., p. 549.

⁷² DI BLASI, Rocco, «Nucleare: il confronto è stato utile», in *l'Unità*, 21 marzo 1986, p. 7.

⁷³ Il riferimento è alla Legge 10 gennaio 1983, n. 8, *Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi*, nella quale si prevedeva, tra l'altro, che qualora non fosse stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento era effettuata dal CIPE, su proposta del ministro per l'Industria. In realtà, già la Legge 2 agosto 1975, n. 393, *Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica*, era in grado di accelerare le procedure e, se necessario, scavalcare l'ostruzionismo degli enti locali.

⁷⁴ FG, APCI, 1986, FGCI, *Relazione introduttiva di Nichi Vendola*, 20 marzo 1986, mf. 0586, pp. 1284-1290.

⁷⁵ BELTRAN, Alain, «Energia e democrazia politica. Qualche spunto storico», in *Ricerche di storia politica*, 2 1, 1/2018, pp. 51-61, p. 54.

L'incidente di Chernobyl rappresentò per l'esperienza, pur breve e limitata, dei CpA uno snodo fondamentale, e per la storia europea un vero spartiacque: non solo per le conseguenze sui paesi del blocco sovietico, che rivelarono l'incapacità dei regimi nel gestire l'emergenza⁷⁶, ma anche per i suoi effetti sulla cultura politica occidentale e sul consolidamento di una coscienza ecologista ormai matura⁷⁷. L'impatto distruttivo dell'atomo civile offrì, pertanto, ai giovani comunisti l'occasione di unire questioni apparentemente distinte, quali la natura e la democrazia, l'energia e il livello della decisione pubblica e la tutela dell'ambiente con le necessità del progresso economico e sociale. Scienza e tecnica non erano più considerate ambiti neutri, ma profondamente intrecciati con gli interessi politici ed economici. In tale ottica, si riaffermava il primato della partecipazione democratica contro una visione tecnocratica della conoscenza, percepita come rischio per la salute, l'ambiente e la vita stessa. Queste riflessioni riprendevano, in forme nuove, i temi che Barry Commoner – biologo statunitense, tra i fondatori del moderno movimento ecologista – aveva posto al centro del dibattito internazionale fin dagli anni Settanta: la critica alla "povertà del potere" tecnologico, la responsabilità collettiva nell'uso dell'energia e la necessità di una conversione ecologica dell'economia⁷⁸. Le sue idee giunsero alla FGCI attraverso la mediazione di Giorgio Nebbia, che ne fu il principale interprete italiano⁷⁹, nonché tramite il suo coinvolgimento diretto nel dibattito culturale del partito, anche attraverso le pagine di «Rinascita» che ne ospitavano interventi e interviste⁸⁰.

Frutto di queste prime elaborazioni, il documento costitutivo dei CpA, presentato alla fine del 1986 e in preparazione dell'Assemblea fondativa che si tenne a Mantova nel dicembre di quell'anno⁸¹, definiva ciò che sarebbe dovuto essere un ambientalismo né «nostalgico» né di «testimonianza apocalittica», ma basato su una moderna critica dell'industrialismo e del capitalismo, il quale aveva «esaurito la sua spinta propulsiva» ed era divenuto incapace di affrontare i problemi che esso stesso aveva indotto sul pianeta. Tale modello, infatti, era accusato di aver prodotto una crescente «entropia sociale» allargando drammaticamente «la forbice tra Nord e Sud del mondo», causando degrado ambientale, catastrofi ecologiche e asfissia metropolitana nei paesi industrializzati. Al tempo stesso, si intendeva costruire una «strategia verde dello sviluppo», fondata sull'alleanza tra la componente operaia tradizionale e i nuovi

⁷⁶ BELLEZZA, Simone Attilio, «The Chornobyl Factor: Eco-Nationalism as a marker of the Ukrainian Nomenklatura's disaffection with Soviet Central Power», in *Studi storici*, 64, 1/2023, pp. 123-144.

⁷⁷ BROWN, Kate, *Manual for Survival. A Chernobyl Guide to the Future*, Londra, Allen Lane, 2019. Una ricostruzione storiografica è in GERLINI, Matteo, «Ripensare Chernobyl», in *Società e Storia*, 143, 2014, pp. 145-153.

⁷⁸ COMMONER, Barry, *Il cerchio da chiudere: la natura, l'uomo e la tecnologia*, Milano, Garzanti, 1972.

⁷⁹ Cfr. PICCIONI, Luigi, *Giorgio Nebbia e l'ecologia. Un profilo biografico*, in NEBBIA, Giorgio, *La Terra brucia: per una critica ecologica al capitalismo*, DEMICHELIS, Lelio (a cura di), Milano, Jaca Book, 2020, pp. 13-31.

⁸⁰ Si veda, ad esempio: «Facciamo del pianeta un bell'ambiente. Barry Commoner e due scienziati sovietici dell'Accademia delle scienze, Rustam Akhmedov e Nicolaj Rassochin, discutono di nucleare, di energie alternative, di cooperazione internazionale», in *Rinascita*, 38, 4 ottobre 1986, pp. 18-19.

⁸¹ CARIOLA, Fiorenzo, «FGCI: inizia l'avvenuta rosso-verde», in *l'Unità*, 22 dicembre 1986.

soggetti che si candidavano a dare voce alle contraddizioni sociali emergenti – donne, giovani, movimenti pacifisti, gruppi civici. Era questo il segno di come i CpA – ancor più del variegato mondo ambientalista – volessero tentare uno sforzo, ideale e pratico, di incontro tra le istanze ecologiste e la cultura politica marxista⁸². In particolare, vi era la consapevolezza della fine di una sua autosufficienza, per rispondere alla quale era necessario aprirsi a nuove istanze, ai «soggetti portatori delle nuove contraddizioni», quali l'ecologismo, il pacifismo, i movimenti di liberazione sessuale e per i diritti civili. Così l'ambientalismo avrebbe assunto una funzione strategica per riunire diverse lotte sociali in una prospettiva comune di cambiamento radicale del modello di sviluppo dominante⁸³.

L'elaborazione di Mantova non si limitò a ridefinire il quadro teorico dell'ambientalismo dei giovani comunisti, ma individuò anche modalità operative per calarlo nella prassi politica, che partisse «dai bisogni quotidiani dei cittadini», per mezzo di «esperienze di volontariato, di cooperazione giovanile verde» quali interventi concreti sul territorio, per mobilitare la società civile, coinvolgendola direttamente nella lotta al degrado e all'abbandono⁸⁴, rifuggendo il rischio del «minoritarismo» e costruendo luoghi di aggregazione giovanile dove «studio e lotta, approfondimento scientifico e piccola e grande vertenza» fossero tutt'uno. L'obiettivo era coniugare la «concretezza di una vertenzialità diffusa e articolata sul territorio con il valore generale e le idealità della battaglia per una nuova qualità dell'ambiente e della vita», mettendo in pratica l'idea di «agire e pensare a tutto campo» nella sostanza di quattro ambiti tematici attorno ai quali costruire la propria iniziativa: la città, l'energia, il territorio e il lavoro. La città era intesa come un «ecosistema complesso» che richiedeva azioni mirate e concrete, quali la promozione di spazi verdi pubblici, incentivi per la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti, contrasto allo smog e promozione di una mobilità urbana dolce. Allo stesso tempo, andava ripensata valorizzando il patrimonio edilizio già esistente, evitando nuove cementificazioni incontrollate e garantendo una particolare attenzione alla tutela delle periferie e dei centri storici. Sul fronte energetico, la posizione dei CpA era già emersa in occasione del convegno sul nucleare, la cui alternativa doveva poggiare sul risparmio pianificato e consapevole delle risorse, da non affidare esclusivamente ai meccanismi spontanei del mercato. Parallelamente, occorreva con più determinazione puntare sulle fonti rinnovabili, come il solare, l'eolico e il geotermico. La difesa e la valorizzazione del territorio rappresentavano, quindi, il terzo punto cardine, in particolare per ciò che si stava determinando con le forme di urbanizzazione selvaggia, con l'espansione indiscriminata delle reti stradali a favore di un più sostenibile potenziamento del trasporto ferroviario. In quest'ottica, i CpA

⁸² Su tale aspetto, emblematica è la vicenda del Labour Party descritta da MACCAFERRI, Marzia, «From 'Old' to 'New' Politics: The Politicization of the Environment in Left-Wing British Intellectual Discourse (1970s-1980s)», in *European History Quarterly*, 52, 3/2022, pp. 401-417.

⁸³ FG, APCI, 1986, FGCI, *Documento costitutivo - Centri per l'Ambiente federati alla FGCI*, 24 novembre 1986, mf. 0586, pp. 1552-1572.

⁸⁴ MANCA, Eugenio, «Nascono i "CpA" e la Fgci si tinge di verde», in *l'Unità*, 20 dicembre 1986, p. 6.

avevano individuato nella disciplina della Valutazione di impatto ambientale, in conformità con la Direttiva europea 85/337/CEE, un valido strumento di gestione e controllo del territorio, in attesa che Governo e Parlamento procedessero alla sua adozione senza tradirne i principi ispiratori. Infine, la questione del lavoro veniva affrontata in una prospettiva di crescita sostenibile e qualitativa. La tutela dell'ambiente e la lotta all'inquinamento rappresentavano non solo una sfida etica, ma anche un'opportunità concreta per la creazione di nuovo lavoro, tanto in termini numerici quanto qualitativi, mediante una specifica programmazione economica, investimenti mirati, nuove competenze professionali e il coinvolgimento diretto delle istituzioni locali e nazionali⁸⁵.

Vendola, nell'intervento che sanciva la sua elezione a segretario nazionale dei CpA, oltre a riprendere i temi già presenti nel documento, volle soffermarsi su due aspetti che premevano sulla cultura politica comunista. Da una parte, le istanze ambientaliste interrogavano la necessità di programmare e tutelare le risorse per le generazioni future, contrastando «il mito della crescita fine a se stessa»⁸⁶. Dall'altra, ripropose la questione di una «nuova coscienza del limite», necessaria per ridefinire il rapporto con le risorse e superare l'«incoscienza senza limiti dell'industrialismo», nonché legata alla critica del consumismo che trasformava valori d'uso in valori di scambio, legittimando il «primato distruttivo della tecno-sfera sulla bio-sfera e dell'artificiale sul naturale». Si trattava di una plurale declinazione del concetto di *limite* – recuperando alcuni aspetti del dibattito avviato all'inizio degli anni Settanta dal Club di Roma⁸⁷: limite fisico, legato alla quantità finita delle risorse disponibili; economico ed ecologico, che imponeva di ripensare gli equilibri tra sviluppo e ambiente; e infine etico, sui confini e sui fini della scienza, senza rifiutare le sfide poste dalla complessità tecnologica, ma affrontandole con spirito critico e consapevole⁸⁸. Per il giovane leader comunista, tale giudizio era essenziale per un «governo sociale della scienza e della innovazione», orientato alla libertà e alla solidarietà⁸⁹. In questa prospettiva, la riflessione dei CpA e della FGCI prefigurava una revisione profonda della cultura politica comunista, dove la critica ecologista si intrecciava con l'idea di un nuovo socialismo fondato sulla responsabilità verso il vivente e sulla democratizzazione della conoscenza, capace di tradurre in linguaggio generazionale le parole chiave dei movimenti ecologisti: «diritti di cittadinanza, nuove soggettività, bisogni di autonomia»⁹⁰.

⁸⁵ FG, APCI, 1986, FGCI, *Documento costitutivo - Centri per l'Ambiente federati alla FGCI*, cit., pp. 1561-1569.

⁸⁶ Sul tema dello sviluppo sostenibile sarebbe lunga una bibliografia. Si tenga conto, tra gli altri, di CARADONNA, Jeremy L., *Sustainability: a history*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

⁸⁷ In quel frangente, il PCI non colse positivamente la pubblicazione del *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, ma la liquidò sottolineandone il carattere neo-malthusiano. Cfr. NEBBIA, Giorgio, PICCIONI, Luigi, «Un tornante del dibattito italiano sull'ambiente: la ricezione dei *Limiti dello sviluppo*», in *Ricerche storiche*, 3/2011, pp. 519-540.

⁸⁸ FG, APCI, 1986, FGCI, *Documento costitutivo - Centri per l'Ambiente federati alla FGCI*, cit., p. 1572.

⁸⁹ Fondazione Pietro Conti Umbria, Federazione giovanile comunista italiana - FGCI di Foligno, Centri per l'Ambiente, *Il cielo in una stanza: le idee verdi dei giovani comunisti - Relazione di Nichi Vendola all'Assemblea nazionale di fondazione dei CpA*, 20-21 dicembre 1986, f. 1, b. 7.

⁹⁰ VENDOLA, Nichi, «La chiarezza di mille occhi puliti», in *Rinascita*, 20, 23 maggio 1987, pp. 5-6.

5. Bilanci e tracce ambientaliste nel crocevia di una sinistra in evoluzione

A poche settimane dalla sfida referendaria e a meno di un anno dalla fondazione ufficiale, per i CpA era giunto il momento di un primo bilancio. L'esperienza referendaria aveva confermato la capacità dei giovani comunisti di tradurre in iniziativa politica i linguaggi e le pratiche dell'ambientalismo, anche all'interno del PCI, che di lì a poco si sarebbe avviato nella trasformazione in Partito Democratico della Sinistra (PDS).

Le iniziative promosse, come la consultazione autogestita nelle scuole, la "catena umana" tra Caorso e San Damiano, le occupazioni a Montalto, rappresentarono momenti decisivi di attivazione del movimento. La crescita organizzativa dei CpA – con 1700 iscritti, 450 in più rispetto all'anno precedente – era letta quale punto di partenza per continuare a strutturare un percorso ambientalista originale all'interno della federazione giovanile. Il tema ambientale, divenuto ormai centrale, era per i giovani comunisti il risultato sia del consolidamento di una coscienza ecologista, sia del logoramento di un modello di sviluppo fondato su un nesso di dominio dell'uomo sulla natura. Il rapporto tra sinistra e ambientalismo, tuttavia, restava attraversato da ritardi e contraddizioni. Era necessario «superare dispute ideologiche e cromatiche», misurandosi sul terreno delle scelte e dei programmi.

Questa impostazione trovava eco anche negli ambienti intellettuali della sinistra, dove esponenti di cui abbiamo dato conto – da Giovanni Berlinguer a Nebbia a Cini – avevano da tempo teorizzato una "razionalità ecologica" capace di ridefinire il nesso tra progresso e democrazia. La FGCI e i CpA ne offrirono una declinazione militante, traducendo la critica all'industrialismo in una proposta politica di riconversione energetica e culturale. Una posizione da cui mettere in discussione le certezze su cui si era fondata per oltre un secolo la società industriale: il culto della crescita quantitativa come «unica via al benessere», la sacralizzazione del mercato e del consumo come forme identitarie, la «fiduciosa speranza» di piegare «vantaggiosamente» la natura a «uso e consumo» del genere umano. Da tali premesse derivava la necessità di intrecciare le parole-chiave della tradizione socialista – giustizia, eguaglianza, libertà – con nuovi concetti fondativi: limite, come esigenza di passare «da modelli dissipativi a modelli conservativi» fondati sul risparmio energetico; qualità, con riferimento alla «riconversione» ecologica della produzione; equilibrio, necessario per ripensare il rapporto con il territorio. Infine, un aspetto non marginale era connesso al posizionamento dei CpA all'interno del variegato arcipelago ambientalista. Pur rivendicando un'autonomia culturale e politica, il suo ruolo non poteva ridursi alla sola funzione provocatoria nei confronti del PCI. Per far avanzare davvero queste posizioni, era necessario portare a più estreme conseguenze il «dispiegamento di quell'idea di rinnovamento della politica» avviato con la

rifondazione della FGCI⁹¹. Un dibattito che si intrecciava, nella seconda metà degli anni Ottanta, con quello più ampio sull'autonomia della giovanile e sulla necessità di un linguaggio politico meno verticalizzato, indicando la generazione ecologista come avanguardia di un nuovo modo di intendere l'impegno politico⁹².

Nonostante la strada tracciata fosse lastricata di buone intenzioni, la vicenda dei CpA trovò di fronte a sé fin troppi ostacoli. Nel frattempo, infatti, la Legambiente era impegnata a portare a termine la propria autonomia dall'ARCI⁹³: i CpA condividevano con essa il medesimo terreno politico, ma non la stessa forza organizzativa⁹⁴. Pesò nel corso del tempo la difficoltà, per la FGCI in generale, di tenere in piedi una rete organizzativa federale, e per tale natura complessa, nel quadro sia della crisi delle forme tradizionali della politica, sia delle connesse difficoltà finanziarie alle quali tutto il partito era esposto e che avrebbero comportato riduzioni di budget per la giovanile, la stampa, gli apparati burocratici, le federazioni.

Con la sfida del rinnovamento lanciata dal gruppo dirigente comunista guidato da Occhetto e la necessità di dover tener testa all'accelerazione impressa nel biennio '89-'91 dagli eventi internazionali, a partire dal crollo del Muro di Berlino, si impose nella FGCI l'esigenza di riconsiderare la funzione della propria autonomia, in quanto, con i cambiamenti in corso e con la conseguenza dello scioglimento del PCI nel PDS, occorreva superare la pratica della "non ingerenza" e mettere a disposizione del processo costituente le novità sperimentate. Tenuto conto che, nonostante tutto, nella giovanile la struttura verticale e centralistica era rimasta piuttosto integra, a discapito degli agognati processi di aggregazione dal basso.

Il nuovo segretario dei giovani (post)comunisti, Gianni Cuperlo – personalità più dimessa, che «non parla in politichese, ma incanta i ragazzi con delle parabole tristi», «non predica la lotta di classe, ma un nuovo umanesimo socialista»⁹⁵ – volle riportare i termini della «contaminazione», ovvero il lasciarsi permeare da altre esperienze culturali, a conseguenze meno sistemiche. Riconobbe che nella costruzione del federativismo fosse stata operata una «sovrapposizione tra i luoghi sociali» e le scelte tematiche che di volta in volta si dovevano affrontare. In vista del processo costituente del nuovo soggetto generazionale della Sinistra giovanile, all'interno del PDS, si optò per una confederazione a più bassa intensità, composta da quattro associazioni radicate nei rispettivi luoghi fondamentali dell'aggregazione giovanile: territorio, scuola, università e mondo

⁹¹ IG, APC, 1987, FGCI, *Relazione introduttiva di Stefano Magnabosco al Seminario nazionale dei Centri per l'Ambiente*, 9-13 settembre 1987, mf. 0598, pp. 2065-2071.

⁹² FOLENA, Pietro, «L'alfabeto di una nuova politica», in *Rinascita*, n. 45, 10 dicembre 1988, p. 3.

⁹³ Il secondo congresso nazionale, che si svolse nel luglio 1986 a Perugia, sancì il definitivo distacco della Legambiente dall'ARCI. Cfr. FONTANA, Enrico (a cura di), *La nostra Italia. I 40 anni di Legambiente*, Legambiente, Morciano di Romagna, La Biblioteca del Cigno, 2020.

⁹⁴ Una ricerca in corso sulla Legambiente è in TESEI, Roberto, TULLI, Umberto, «Lessons from Environmental Movements of the past», in *Zenodo*, 31 luglio 2025, pp. 1-29, pp. 5-7, URL:<<https://doi.org/10.5281/zenodo.16893865>> [consultato il 7 ottobre 2025].

⁹⁵ BRAMBILLA, Carlo, «Ma io vengo da vicino», in *Epoca!*, 15 gennaio 1989, pp. 46-47.

del lavoro⁹⁶. L'attenzione per i temi ambientali non scomparve, ma trovò cittadinanza altrove, nelle principali associazioni ecologiste, ma anche nei gruppi dirigenti pidiessini più sensibili a tali questioni. Occhetto stesso, nel culmine del percorso verso la formazione politica che avrebbe preso il posto del PCI, incoraggiava quei giovani a:

difendere il vostro radicalismo, quello che nasce dalla vostra esperienza, dalle vostre passioni e convinzioni. Non quello di altre generazioni, dei giovani del '68 o del '77. Perché la nostra società per cambiare ha bisogno delle vostre idee, quelle di oggi, non quelle di venti anni fa. Dovete, dunque, difendere il vostro pacifismo, se siete pacifisti, il vostro ecologismo se siete ecologisti⁹⁷.

Ma al risveglio dei movimenti, nelle occupazioni delle università contro la riforma promossa dal ministro Ruberti tra la fine dell'89 e lo scoccare del decennio dei Novanta, l'onda che partì da Palermo e si allargò a macchia d'olio in tutta Italia con l'effigie della "Pantera"⁹⁸, colse in contropiede il gruppo dirigente dell'ultima FGCI, il quale comprese come la condizione per stare nel movimento fosse quella di accettare una nuova regola: confrontarsi sulle cose, senza riprodurre gli schemi di partito o di appartenenza⁹⁹, ovvero senza velleità egemoniche.

Proprio in questa fase di passaggio, fra il tramonto della FGCI e la formazione della Sinistra giovanile, maturava un confronto più ampio tra le culture politiche del comunismo riformatore e dell'ecologismo diffuso. La progressiva integrazione della questione ambientale nell'agenda del partito rispondeva non solo a logiche programmatiche, ma a una ridefinizione identitaria: la ricerca di un nuovo equilibrio fra giustizia sociale, partecipazione e sostenibilità. Anche grazie all'azione pressante dei CpA e della giovanile, il confronto con l'ecologismo contribuì a ridefinire alcune coordinate fondamentali, continuando a stimolare il PCI a interrogarsi sulle contraddizioni tra sviluppo, salute e ambiente¹⁰⁰. Con la segreteria Occhetto si tentò una sintesi tra la tradizione comunista e le nuove istanze ambientali, rifiutando la contrapposizione tra il perseguimento della giustizia sociale e l'urgenza ecologica, evitando la frattura tra lavoratori e cittadini e presentando la nuova forza politica nata con la "svolta" della Bolognina come promotrice di un «ambientalismo politicamente maturo»¹⁰¹, culminato anche iconograficamente nel nuovo emblema della "Quercia", che volle raffigurare accanto ai simboli storici del movimento operaio il rinnovato valore del rapporto con la natura. Un lessico che trovava eco diretta nel *Manifesto per un nuovo ambientalismo*,

⁹⁶ FG, APCI, 1990, FGCI, *Assemblea Nazionale di Rimini, Relazione di Gianni Cuperlo*, 27-29 giugno 1990, no mf., b. 1883, c.a. 200.

⁹⁷ *Ibidem*, *Intervento di Achille Occhetto al Congresso Nazionale della Fgci*, Pesaro, 19-22 dicembre 1990, no mf., b. 1883, c.a. 200.

⁹⁸ Uno studio del movimento è in SCOTTO DI LUZIO, Adolfo, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

⁹⁹ BENINI, Luana, «Il Novanta in Movimento», in *Rinascita*, 1, 11 febbraio 1990, pp. 6-12.

¹⁰⁰ Cfr. TESEI, Roberto, *The Post-Modern Collision. The Italian Communists at the Crossroads of the Eighties*, in ANDRY, Aurélie, BONFRESCHI, Lucia, GEORGI, Frank (sous la dir. de), *Cultures politiques en mutation: Italie et France, 1968-milieu des années 1990 / Changing Political Cultures: Italy and France from 1968 to the mid-1990s*, Bruxelles, Peter Lang Verlag, 2024, pp. 65-87, pp. 80-81.

¹⁰¹ FG, APCI, 1990, *Manifesto per un nuovo ambientalismo*, 15 giugno 1990, no mf., b. 1870, c.a. 1305.

redatto in particolare da Mussi, dove l'ecologia poteva diventare parte della questione sociale e fondamento di una democrazia economica temperata dal principio di sostenibilità¹⁰².

Un risultato che, con la propria originalità e avanguardia, la FGCI e i CpA avevano parzialmente anticipato, sperimentando sul piano politico e organizzativo la congiunzione fra il rosso e il verde, fra la cultura del lavoro e quella dei diritti ambientali, che nell'alveo del mondo (post-)comunista avrebbe trovato nella Quercia del PDS la sua parziale traduzione simbolica e politica.

¹⁰² Nelle intenzioni, doveva costituire una componente, ovvero una "corrente" tematica ambientalista nel nuovo soggetto politico. Sua erede sarà, nell'evoluzione ulteriore dei Democratici di Sinistra, "Sinistra ecologista", associazione che nacque nell'autonomia federativa dei DS nel 2003, URL: < https://web.archive.org/web/20070410164019/http://www.dsonline.it/associazioni/sinistraecologista/documenti/dettaglio.asp?id_doc=29185 > [consultato il 7 ottobre 2025].

L'AUTORE

Roberto TESEI è assegnista di ricerca presso la Scuola di Studi Internazionali dell'Università di Trento, nell'ambito del progetto Horizon RETOOL (*Strengthening democratic governance for climate transitions*). Nel 2023 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze politiche presso l'Università di Catania, dove successivamente ha svolto attività di ricerca sul tema "La dimensione euro-mediterranea della politica italiana nell'età repubblicana". Laureato in Storia contemporanea all'Università Roma Tre, ha collaborato come consulente della Commissione straordinaria Antidiscriminazioni del Senato della Repubblica. I suoi interessi di ricerca comprendono la storia politica e sociale, i partiti e i movimenti, la storia ambientale e il populismo, con particolare attenzione agli anni Ottanta.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Tesei> >